



Comune di Padova

Settore Servizi Istituzionali e Avvocatura

III COMMISSIONE CONSILIARE POLITICHE TURISTICHE E CULTURALI

*Turismo, Cultura, Musei e Biblioteche, Edilizia Monumentale, Manifestazioni e Spettacoli,
Valorizzazione della Cinta Muraria e del Parco delle Mura*

Verbale n. 6 del 6 Settembre 2018

L'anno 2018, il giorno 6 del mese di Settembre alle ore 14:30, regolarmente convocata con lettera d'invito del Presidente Daniela Ruffini, si è riunita presso il Castello Carrarese, Sala Jappelli, la III Commissione consiliare.

Ai sensi del vigente Regolamento del Consiglio comunale, la seduta è dichiarata **pubblica**.

Sono presenti (P), assenti (A) ed assenti giustificati (Ag) i seguenti Consiglieri Comunali:					
RUFFINI Daniela	Presidente	P	BITONCI Massimo*	Capogruppo	AG
BETTELLA Roberto	V.Presidente	P	PELLIZZARI Wanda	Capogruppo	P
CAPPELLINI Elena	V.Presidente	P	MOSCO Eleonora	Capogruppo	P
BERNO Gianni	Capogruppo	P	BORILE Simone	Capogruppo	A
RAMPAZZO Nicola**	Capogruppo	AG	COLONNELLO Margherita	Componente	P
GIRALUCCI Silvia	Capogruppo	P	MENECHINI Davide	Componente	P
PASQUALETTO Carlo	Capogruppo	P	LONARDI Ubaldo	Componente	P
FIorentIN Enrico	Capogruppo	P	LUCIANI Alain*	Consigliere	P
FORESTA Antonio	Capogruppo	P	FERRO Stefano**	Consigliere	P
CAVATTON Matteo	Capogruppo	P			
* il capogruppo Bitonci Massimo delega Luciani Alain					
** il capogruppo Rampazzo Nicola delega Ferro Stefano					

Sono presenti, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale:

- l'Assessore alla Cultura e Musei, Edilizia Monumentale e Turismo: Dr. Andrea Colasio;
- il Funzionario P.O. Edilizia Monumentale del Settore Lavori Pubblici: arch. Benvegnù Stefano;

Sono, altresì, presenti i sigg.ri: Collizzolli, Conz, Puggina in qualità di uditori.

Segretario presente e verbalizzante: Valeria Ostellari

Alle ore 14:42 il Presidente Daniela Ruffini, constatata la presenza del numero legale, dichiara aperta la seduta.

OGGETTO: Trattazione dei seguenti argomenti:

- AUDIZIONE DELL'ASSESSORE ANDREA COLASIO, IN MERITO ALLA SITUAZIONE DEL CASTELLO E VISITA DEL SITO.
- VARIE ED EVENTUALI.

Presidente Ruffini	Ringrazia i presenti e l'Università per aver messo a disposizione la Sala Jappelli, in un'ala del Castello, come base per il sopralluogo della III Commissione, decisa nell'ambito di una precedente commissione dove si era parlato dei lavori di riqualificazione del Castello finanziati con il Bando delle Periferie. Ringrazia l'Assessore Colasio e il rappresentante del Settore Lavori Pubblici, arch. Benvegnù. Propone di iniziare subito la visita al sito.
	La Commissione si sposta nei locali al piano terra dell'ala a sinistra dell'ingresso
Assessore Colasio	Illustra come in una certa fase storica, nel libero Comune di Padova, fu deciso che doveva esserci un Signore. Il Consiglio Maggiore di Padova, nel 1318, attribuì a Jacopo il Vecchio (Jacopo il Grande) il ruolo di Capitano e Signore Generale della città, finì così il Comune e iniziò la Signoria politica. Seguì un ventennio che vide Padova dominata dai Veronesi, con ripresa successiva della Signoria Carrarese sotto l'egida veneziana che sosteneva l'emancipazione di Padova per motivi geopolitici atti a respingere le mire espansionistiche degli Scaligeri successivamente la Signoria Carrarese, ambiva a ingrandire il suo territorio,

	<p>attraverso guerre e alleanze strategiche con alleati nemici di Venezia, in particolare gli "Ungaresi".</p> <p>Nel 1373 Padova fu sconfitta, Francesco il Vecchio decise di rafforzare il sistema difensivo padovano costituito, allora, dalle mura comunali, con la costruzione di un castello, che in alcuni tratti incorporò le mura stesse (basta vedere lo spessore di alcuni tratti di muratura). I lavori iniziarono nel 1374, durarono 4 anni dopodiché il castello fu consegnato alla città. Da notare che mentre Francesco il Vecchio faceva costruire il castello, sua moglie, Dina Buzzacarini, negli stessi anni, faceva costruire la Chiesa dei Servi.</p> <p>Il Castello ha una sua specificità, diversamente dal castello medievale, con all'interno il borgo, ha una funzione difensiva per la città, sorge infatti sulla biforcazione del fiume, un sito naturalmente difensivo, dove già c'era un castrum romano, su questo luogo, Ezzelino da Romano costruì la torre.</p> <p>Il restyling attuato da Francesco il Vecchio rappresentò una rimodellazione complessiva della città, venne realizzata una struttura stile "acquedotto romano" con 28 archi, ora non più visibile, che arrivava fino a Via Accademia dove c'era la rampa per il traghetto. In caso di assedio il sovrano, con carri e cavalli, saliva sulla rampa, correva sopra le mura e arrivava, attraverso il ponte levatoio al Castello, al sicuro dentro una fortezza inespugnabile.</p> <p>Precisa come il Castello fosse anche una "Reggia" con 600 armati, collegato con il complesso globale della città, costruito dai Carraresi per celebrare il loro potere.</p> <p>Spiega come l'Amministrazione Comunale, da 15 anni, stia lavorando per restituire lo spazio del Castello alla città, dopo aver insistito, presso il Ministero affinché il complesso non venisse dismesso e ceduto a privati, si sta aspettando il suo conferimento gratuito alla città di Padova da parte del Demanio Statale, manca solo la trasmissione del parere positivo della Soprintendenza.</p> <p>Questo atto rappresenta la chiusura di un cerchio di 700 anni.</p> <p>Procedendo con la storia racconta come, i Veneziani nel 1405, dopo aver definitivamente sconfitto Padova, una volta entrati nel castello fecero tabula rasa, distruggendo la quasi totalità degli affreschi.</p> <p>A inizio 1800, prima Napoleone e poi gli Austriaci, trasformarono il castello in casa di pena, le mattonelle che si trovano sulle pareti delle sale al piano terra, testimoniano che il castello in quanto casa di pena, era anche una "fabbrica", dove i detenuti lavoravano producendo il "Califfo"/"Califfone"/"Graziella" per la Rizzato, con scarico al suolo di metalli inquinanti, la cui bonifica ha avuto costi importanti.</p> <p>L'obiettivo è di trasformare questo grande spazio in sede espositiva da destinare al design e arte contemporanea, si pensava ad un primo stralcio di € 5.500.000,00, finanziato in parte con i fondi del Bando Periferie, già in fase di gara, per intervenire in questa ala, (Piano Terra, Primo e Secondo), predisponendo spazi per ospitare la raccolta "Bortolussi" e un bar ristorante.</p> <p>Quindi non un Museo, ma uno spazio espositivo, che potrà accogliere, a rotazione, opere di design europeo, a tale scopo, si stanno allacciando rapporti con realtà quali la Triennale di Milano</p>
Benvegnù	<p>Illustra il progetto, in particolare la localizzazione dell'area destinata alla ristorazione, precisa come la parte dove ci si trova sarà attrezzata per esposizione di mostre a rotazione. L'intento è quello di attrezzare le sale con un sistema impiantistico di massima reversibilità, le finiture, in accordo con la Soprintendenza, saranno sull'esempio dell'Arsenale di Venezia, un luogo che racconta sé e la sua storia, che è, come si può vedere, "suggestivo".</p>
Colasio	<p>Illustra i locali al primo piano, nella parte meno affrescata, dove prima stavano gli "armati" e poi le catene di montaggio per la realizzazione di "Grazielle" e "Califfoni". Questa, secondo l'ass. Colasio, è la parte più affascinante per la configurazione spaziale che ben si addice all'uso espositivo (infilata di stanze visibile dal corridoio). Il problema fondamentale era costituito dalla tenuta dei solai, che per norma devono avere una determinata portata, già consolidati completamente tranne l'ala a nord.</p> <p>Si passa alla "Sala del Carro" che venne scoperta per caso, dato che le pareti apparivano bianche, racconta che fin dal 1800 il castello era adibito a carcere, nei primi del 1900 scoppiò un'epidemia, l'affresco è un attrattore di microbi quindi costituiva un potenziale sviluppatore di malattie, il direttore sanitario del carcere ordinò di togliere tutti gli affreschi. La ditta esecutrice dei lavori dichiarò di aver ultimato i lavori in realtà in alcune stanze, si era limitata a coprirli, questo ha permesso la conservazione di alcuni affreschi che oggi possiamo ammirare e che permettono di immaginare come si presentava il castello nel suo complesso.</p> <p>Ricorda che il complesso è originario del 1400, seguirono poi altri interventi come per esempio il rosone realizzato dai Veneziani, visibile da Riviera Tiso da Camposampiero, la Chiesa nel 1832, nella parte retrostante, crollata e poi restaurata nel 2002, altre superfetazioni degli anni 50, che inizialmente d'accordo con la Soprintendenza si pensava</p>

	<p>di demolire, mentre poi si è pensato di valorizzarle evidenziandone la discontinuità. Spiega come si intenda lasciare alcuni oggetti a testimonianza della storia sedimentatasi in questo luogo.</p> <p>Dopo essere saliti al secondo piano, illustra come alcune parti della copertura siano state ricostruite perché distrutte a seguito di un incendio (vedi mura annerite) e aver ospitato, essendo restato a lungo tempo cielo aperto, una foresta di alberi.</p> <p>La percezione ricorda l'Arsenale di Venezia, è uno spazio espositivo naturale dove potrebbero trovar posto opere d'arte contemporanea.</p> <p>Spiega come le strutture che dividono la stanza hanno una funzione statica, tra i due setti sarà collocato un montacarichi e il vano scala, nella parte nord verrà tolto l'ultimo solaio, in questo modo sarà possibile vedere l'intradosso del tetto e avere uno spazio più ampio.</p> <p>Ricorda che la previsione era di destinare al recupero del Castello € 5.500.000,00 di cui € 3.600.000,00 finanziati con il Bando Periferie, spiega come in caso di mancato erogazione dei fondi promessi diventa impossibile rimpiazzarli, dato che i fondi disponibili da bilancio sono stati già destinati ad altri interventi. Questo stralcio rappresentava un elemento di snodo.</p> <p>Attraversando le varie stanze sofferma l'attenzione dei presenti su una parete dove è visibile una banda/striscia rossa, spiega come la parete fosse originariamente esterna, precisamente della torre, che era più alta dell'attuale essendo stata capitozzata dai Veneziani per depotenziare i Carraresi. Nella cappella di Luca Belludi al Santo, che costituisce una fotografia della Padova del 1400, si può vedere l'altezza originaria della Torre a scacchi bianchi e rossi, i colori che ancora oggi rappresentano Padova a assieme al Palazzo della Ragione e altri monumenti di Padova.</p> <p>Si passa nell'ala opposta (nord) a destra dell'ingresso, con il camminamento a balconata e le celle carcerarie, racconta che sulle pareti erano attaccati pezzi di giornale che sono stati staccati e conservati, così come alcuni letti, si vorrebbe allestire una stanza per riprodurre la vita svoltasi in quegli spazi.</p> <p>Procede il sopralluogo facendo tappa alla stanza n. 77, con pareti affrescate salvate dalla distruzione con ritinteggiatura. Indica lo stemma che riproduce un cigno con un ferro di cavallo in bocca, (lo stesso stemma si vede agli Eremitani in pietra) che rappresenta lo stemma araldico di Ludovico di Ungheria. In questa sala i Carraresi mostrano la loro dimensione geopolitica, i loro grandi alleati, è una sala diplomatica, come se volessero dire "noi siamo gli alleati di Ludovico d'Ungheria, il più grande nemico di Venezia, questo contrariò i Veneziani, che quando arrivarono al castello distrussero tutto.</p> <p>Indica anche una "testa di donna con orecchino" in stile "preinascimentale", non attribuibile a un personaggio storico, e la rappresentazione del Petrarca. La fattura di questi affreschi è stata definita "buona" dal critico Sgarbi.</p> <p>Ci si sposta nella ex Chiesa e poi sul camminamento di guardia che consente una visione particolare degli spazi .</p>
	<p>A conclusione del sopralluogo si rientra nella sala Jappelli</p>
<p>Colasio</p>	<p>Come criterio di intervento, ritiene sia fondamentale trovare il giusto equilibrio tra la soluzione innovativa e la conservazione delle tracce dei vari passati del luogo. Fa presente come la Soprintendenza sia poco sensibile a ciò che è antropologico, concentrata com'è sul bene culturale, in quanto sua competenza, mentre secondo lui il "Bene Culturale" è testimonianza di civiltà, per questo si è impegnato personalmente al salvataggio di reperti carcerari.</p> <p>Descrive un'altra zona del castello, non visitata, posta nella parte retrostante: le celle del carcere duro che sono seminterrate, stile Alcatraz, dove finivano i detenuti più pericolosi, che vorrebbe trasformare in laboratori per giovani artisti.</p> <p>Chiude esprimendo la sua contrarietà al differimento dei fondi del Bando Periferie deciso dal governo, ritiene che se entro questa legislatura non si riuscirà a stanziare un importo pari a 13/14 milioni di euro, si perderanno altri 5 anni.</p> <p>Diventa necessario definire cosa è più importante per Padova.</p> <p>Ritiene che l'intervento sul castello costituirebbe l'acquisizione di un polo turistico culturale a metà tra Prato della Valle e Centro Città, con davanti l'Oratorio di San Michele, tappa dell'Urbs Picta, con la creazione di un itinerario che parte dalle Piazze va al Battistero del Duomo, attraverso Via Barbarigo arriva al Castello, e prosegue per Prato della Valle, per ritornare in centro tramite Via del Santo. E' un itinerario che condensa un patrimonio culturale che, a suo avviso, poche città italiane possono vantare, in grado di cambiare la morfologia urbana. Affinché questo possa accadere è necessario che il Castello diventi un magnete. Il lavoro nei prossimi anni consisterà nel creare le condizioni di sviluppo affinché questo spazio possa essere restituito a Padova e non solo.</p>
<p>Presidente Ruffini</p>	<p>Chiede se ci sono interventi da parte dei consiglieri, ritiene fondamentale che tutte le forze politiche lavorino per trovare risorse perché questo luogo possa essere riqualificato,</p>

perseguendo la strada intrapresa.

Ricorda che l'assessore aveva parlato di un tavolo di lavoro che coinvolgesse i vari portatori di interesse culturali anche esterni, oltre a quelli già presenti, come l'Osservatorio dell'Università, per capire quale può essere il futuro di questo spazio. Si augura che, una volta passato questo periodo di incertezza/sofferenza legato alla disponibilità dei fondi, sia possibile lavorare per questo obiettivo che ritiene positivo per la città. Ringrazia i partecipanti e l'Università che ha ospitato la commissione. Chiude i lavori alle ore 16,06.

La Presidente della III Commissione
Daniela Ruffini

Il segretario verbalizzante
Valeria Ostellari